



AUTOBIOGRAFIA DI NUVOLA ROSSA

A cura di R. Eli Paul

EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

AUTOBIOGRAFIA di
NUVOLA ROSSA
CAPO GUERRIERO OGLALA

A cura di R. Eli Paul

Il futuro capo

Il libro inizia con una parte, fortunatamente breve, che ci offre alcune informazioni sulla “grande famiglia Siouan”. È indubbiamente un intervento di Charles W. Allen, che lo sentì necessario per presentare Nuvola Rossa al lettore. Il popolo di Nuvola Rossa, la sua storia e le sue tradizioni erano ancora sconosciute alla maggior parte degli Americani, anche se la loro lotta contro gli Stati Uniti era durata per quasi mezzo secolo. Negli anni '90 dell'Ottocento gli studi etnografici sui Lakota (i “Dakota o ramo dei Sioux”) erano ancora molto limitati, benché in rapido sviluppo. Il linguista James Owen Dorsey, ad esempio, aveva già al suo attivo vari studi pionieristici condotti per la Smithsonian Institution e alcuni lavori sulla sociologia della “famiglia Siouan”, a cui probabilmente Allen attinse.¹

Nuvola Rossa, invece, va al cuore del racconto, partendo dalla sua prima impresa di guerra, all'inizio della sua giovinezza. Chi conosce le autobiografie native americane non sarà sorpreso di questo, ma al lettore comune, abituato a inizi meno immediati, potrebbe sembrare un attacco eccessivamente brusco. Nessuno penserebbe di sfogliare l'autobiografia di una personalità americana del XIX secolo, ad esempio quella del presidente Ulysses S. Grant (1885), e scoprire che mancano del tutto gli anni dell'infanzia. Grant non inizia le sue memorie quando è già uomo fatto, sul campo di battaglia della prima Guerra messicana. Nel primo capitolo annota accuratamente i

suoi antenati, la sua nascita e la sua infanzia, e nel secondo parla degli anni della sua formazione all'accademia di West Point.²

Nuvola Rossa, il corrispettivo oglala di Grant, di cui fu ospite alla Casa Bianca nel 1870, segue un diverso modello, comune ai nativi americani suoi contemporanei. Egli non si sofferma sul contesto (infatti Sam Deon, che aveva vissuto per decenni tra il suo popolo, non aveva affatto bisogno di queste informazioni) e passa direttamente a raccontare la sua prima impresa. Come scrisse Allen, e come probabilmente pensava lo stesso Nuvola Rossa: "I giorni dell'infanzia [di Nuvola Rossa] trascorsero come quelli di tutti i bambini indiani". Fu all'inizio della giovinezza, come si narra nel primo capitolo, che iniziò a rivelarsi il suo destino di futuro capo.

La prima azione di guerra a cui partecipò il sedicenne Nuvola Rossa fu contro i Pawnee. Nel periodo in cui ha luogo questo episodio (attorno agli anni 1837-1838), i Lakota stavano conducendo una feroce guerra di logoramento contro i Pawnee del Nebraska centro-orientale, e i raid contro i villaggi di tronchi e fango lungo il corso del Platte e i suoi affluenti erano all'ordine del giorno.³ Questo racconto fornisce una visione ravvicinata, e molto rara, della vita di un giovane guerriero, complemento indispensabile agli studi più generali sulle guerre intertribali.



Sulle rive del Blue Creek, vicino al punto in cui le sue acque confluiscono nel fiume Platte, di fronte allo sbocco dello Ash Hollow, dove il generale Harney combatté la famosa battaglia contro i Sioux nel 1855, nell'attuale contea di Deuel, Nebraska, nacque nel maggio del 1821 Nuvola Rossa, il soggetto di questa biografia. Appartiene alla sottotribù detta delle Facce Cat-

tive, una piccola suddivisione degli Orlala, che costituiscono a loro volta una suddivisione numericamente più forte dei Dakota, il gruppo principale della divisione occidentale della grande famiglia Siouan, il cui territorio si estendeva un tempo dal fiume Saskatchewan, nei domini britannici, verso sud, comprendendo entrambi i Dakota, la maggior parte del Montana, parte del Wyoming e quasi tutto il territorio dello Iowa, Nebraska, Kansas, Missouri, Arkansas e Indiana, estendendosi a est dei due Dakota in gran parte del Minnesota e del Wisconsin, sino alle sponde del lago Michigan. Avevano inoltre un piccolo territorio sulla sponda settentrionale del Golfo del Messico, nel Mississippi, e un'altra striscia di territorio che si estendeva attraverso le Caroline e la Virginia fino al Maryland, arrivando al fiume Potomac.

Questi erano gli antichi territori dei Dakota, Crow, Ponca, Osage, Kaw, Quapaw, Otoe, Biloxi e Catauba, e di molte altre tribù raggruppate in base alla lingua comune a formare la grande famiglia Siouan.

I Dakota, della grande famiglia Sioux, abitano ancora in varie riserve, soprattutto entro i confini del Nord e Sud Dakota, dove per la maggior parte vivono nelle riserve di Rosebud e di Pine Ridge, lungo il confine meridionale del Dakota del Sud. È qui che si possono vedere i Sioux in vari gradi di civiltà, da quelli agiati fino ai selvaggi poveri e sporchi, o ai guerrieri vestiti con tutto lo sfarzo del loro antico splendore - come preferite. È a Pine Ridge, la più grande agenzia indiana degli Stati Uniti, che vive Nuvola Rossa. Si è stabilito qui sin dalla costituzione dell'agenzia, nel 1879, e lo si può vedere quasi ogni giorno quando viene a ritirare la posta. Indossa sempre abiti civili e porta quasi sempre un bastone, benché il suo passo sia fermo ed elastico e il portamento eretto; naturalmente l'età si fa sentire, soprattutto nella perdita della vista, per cui è costretto a portare sempre gli occhiali.

Nuvola Rossa non è mai stato considerato un grande orato-

re dal suo popolo; tra gli indiani ce n'erano molti altri che lo superavano sotto questo aspetto. Lui si serviva di questi in qualità di ambasciatori e simili, per comunicare i suoi pensieri e i suoi progetti alla tribù.

Uomo di grande razionalità, forte determinazione e sincerità di intenti, non essendo nato capo, ma essendosi elevato a tale posizione grazie all'esercizio di una lodevole e mai sopita ambizione, durante il lungo periodo in cui guidò la sua tribù il suo sovrano diritto a comandare non venne mai messo in dubbio, e nessuna importante decisione fu mai considerata definitiva prima di aver ricevuto la sua approvazione. Ancora oggi, benché abbia perso molto del suo portamento marziale e la sua salute sia declinante sotto il peso degli anni, e benché il fanatismo religioso dell'ordine della Danza degli Spiriti abbia diviso il suo popolo in fazioni e la politica del governo stia rapidamente minando le consuetudini dei rapporti tribali, il consiglio di Nuvola Rossa viene ancora richiesto e apprezzato dai sottocapi della tribù ed egli gode della fiducia e del rispetto di tutti.

Nuvola Rossa si è scontrato spesso con le commissioni per i trattati e con gli agenti indiani, che l'hanno definito una "testa dura", ma si è sempre battuto per ciò che riteneva giusto e a cui non poteva rinunciare. Se pensava che un certo trattato andasse a vantaggio del suo popolo, lottava tenacemente per la sua approvazione; se al contrario, dopo attenta riflessione, lo aveva giudicato ingiusto o iniquo, vi si opponeva coraggiosamente, benché spesso senza speranze.

Ma non è intenzione dello scrittore parlare dei trattati, dei discorsi e delle iniziative ufficiali di Nuvola Rossa al dipartimento degli Affari indiani; sono cose già note. Questa è semplicemente la storia della parte indiana della vita di Nuvola Rossa, che oggi non ha pari tra i capi indiani viventi e che, quando il tempo permetterà di apprezzare il suo nome e il suo valore, avrà il posto che gli compete nel firmamento dei gran-

di capi indiani d'America.

Nel periodo di cui parlo, le varie sottotribù Sioux occupavano un'ampia parte del Paese, che andava dal confine britannico a nord sino al fiume Arkansas a sud, e lì si spostavano costruendo i loro villaggi in luoghi diversi a seconda dell'inclinazione o della necessità. Raramente i loro accampamenti rimanevano nello stesso luogo per più di due mesi, salvo che in inverno, e anche allora solo dopo che era stato trovato un luogo eccezionalmente favorevole. Il motivo è ovvio: muovendosi rimanevano più vicini alla cacciagione, che naturalmente tendeva ad allontanarsi dal territorio attorno all'accampamento. In questo modo trovavano anche pascoli freschi per i loro pony e era più facile procurarsi la legna.

Fu in uno di questi villaggi mobili che i giorni dell'infanzia di Nuvola Rossa trascorsero, uguali a quelli di tutti i bambini indiani. Suo padre, anche lui chiamato Nuvola Rossa come suo nonno, morì qualche mese prima della nascita del nostro Nuvola Rossa, ma il nome che sembra caratteristico di questa famiglia venne dato a un suo cugino, di circa dieci anni più anziano di lui, che lo portò fino al momento in cui venne ucciso in uno scontro con i Pawnee, a ventisei anni.

A quel tempo il futuro capo aveva sedici anni e i Sioux Oglala erano accampati lungo il North Platte, a nord del vecchio Fort Laramie, nell'attuale Wyoming. Subito dopo il ritorno del gruppo di guerrieri, tra i quali c'era anche il cugino di Nuvola Rossa che era stato ucciso, dallo scontro con i Pawnee, venne organizzata una spedizione più consistente contro di loro. Nuvola Rossa si unì a questo gruppo contro il volere della madre, che tentò in tutti i modi di convincerlo a rinunciare a quella pericolosa impresa.

Tutto il villaggio sapeva che sua madre insisteva nel non lasciarlo partire, quindi, quando i giovani guerrieri si radunarono nel luogo designato per muoversi, l'assenza del giovane venne notata subito e si disse immediatamente che “gli era

venuto meno il cuore”. Il gruppo che si stava preparando a partire lo scherniva insistentemente, quando una donna gridò: “Sta arrivando”.

“Chi sta arrivando?”.

In quel momento tutti si accorsero che il ragazzo non aveva ancora un nome, perché qualcuno disse: “Il figlio di Nuvola Rossa”. “Nuvola Rossa!”, gridò un altro e poi il grido divenne generale. “Nuvola Rossa viene, Nuvola Rossa vieni!”. Il ragazzo venne avanti, montando un bellissimo cavallo pezzato e adorno delle pitture e delle penne che fanno parte dell’equipaggiamento di un guerriero e conducendo uno splendido baio. Tra urla di felicitazione si unì al gruppo cavalcando con il suo nuovo nome verso la realizzazione del sogno a lungo accarezzato degli ‘onori e celebrazioni del glorioso guerriero’.

Il gruppo seguì il North Platte fino al punto in cui si incontra con il South Platte, poi proseguì lungo la riva settentrionale del fiume, a pochi giorni di viaggio dal punto in cui in seguito sarebbe sorto Fort Kearney, nell’attuale contea di Kearney, Nebraska. Lì gli esploratori individuarono il villaggio dei Pawnee e i Sioux lo aggirarono, facendo una deviazione attraverso le colline, poi lo assalirono in massa, sparando contro le tende e lanciando il loro grido di guerra.

Presi di sorpresa, i Pawnee uscirono dalle tende armati di archi e frecce, asce e fucili, e impegnarono i Sioux in un corpo a corpo, ma, essendo questi ultimi a cavallo, potevano usare le loro asce da guerra con effetti molto più terribili.

Colpirono donne e bambini, gettandoli a terra con l’impeto dei cavalli al galoppo, e si stavano avvicinando rapidamente al lato opposto del villaggio, per poi ritornare indietro e lanciarsi dove la difesa era più debole, quando vennero improvvisamente affrontati da un numeroso gruppo di Pawnee sbucati da una piccola collina che si trovava tra il villaggio principale e un torrente che si immette nel Platte da nord.

I Sioux conoscevano la disposizione dell’accampamento

pawnee, avendo mandato in precedenza gli scout in ricognizione, ma di colpo compresero che il torrente dietro la collina era costeggiato da altre tende, che erano state spostate con il buio e che quindi gli scout non avevano visto. Agendo in base a questa valutazione, che si rivelò corretta, si ritirarono combattendo fino ai dirupi, dove si separarono dividendosi in gruppi di quattro o cinque, ognuno dei quali cercò di impadronirsi del maggior numero di cavalli pawnee.

Quando si incontrarono nel luogo stabilito, a circa settanta chilometri dall'accampamento dei Pawnee risalendo il Platte, scoprirono che due guerrieri mancavano, che si erano impadroniti di cinquanta cavalli e avevano preso quattro scalpi. Il giovane Nuvola Rossa era l'orgoglioso possessore di uno di questi. Dopo avere riposato per qualche ora, il gruppo riprese la strada di casa, viaggiando tutta la notte.⁴

Il giorno seguente viaggiarono fino a metà pomeriggio, quando decisero che erano abbastanza lontani dai Pawnee ed essendo affaticati stabilirono un campo e vi rimasero sino al mattino seguente. Ripresero poi il cammino e raggiunsero il loro villaggio il settimo giorno dalla battaglia, dopo sedici giorni di assenza.

Mentre il gruppo si avvicinava, amici e parenti andarono loro incontro a cavallo, e le collinette e le piccole alture attorno al villaggio erano piene di donne e bambini che accoglievano con grida di gioia i guerrieri che ritornavano, assieme alle terribili e penose urla e ai lamenti dei parenti dei due guerrieri uccisi dai Pawnee, la notizia della cui morte era stata diffusa dagli uomini che galoppavano avanti e indietro tra i guerrieri che si avvicinavano e il villaggio. Tutti sembravano fare a gara gli uni con gli altri nel manifestare la loro eccitazione per il ritorno del gruppo.⁵

Quando i guerrieri entrarono nel villaggio, ognuno venne circondato dalle donne della sua famiglia che, dopo varie manifestazioni di benvenuto, prendevano le redini del suo caval-

lo per condurlo sino alla sua tenda, dove il valoroso guerriero smontava ed entrava. Si potrebbe pensare che vi sarebbe rimasto a riposare, ma non poteva farlo, perché subito dopo essersi tolto le insegne di guerra, senza avere il tempo di restare un po' nella sua tenda assieme ai parenti, qualcuno veniva a chiamarlo. In genere veniva incaricata di questo una bambina che, dopo avere scostato l'apertura della tenda, metteva dentro la testa e le spalle e diceva: "Zio" o "Cugino, la madre ti vuole", e subito ritornava di corsa nella sua tenda per essere mandata a chiamare un altro.

Il guerriero chiamato allora si alzava e, avvolto nella coperta, andava nella tenda in questione, dove gli veniva offerto il migliore pasto indiano. Mentre mangiava, gli venivano fatte molte domande sui particolari del viaggio e della battaglia, e non faceva in tempo a finire la sua storia e il suo cibo che veniva chiamato in un'altra tenda, dove si ripeteva la stessa cosa.

Così il banchetto continuava in tutto il villaggio fin quasi all'alba e i valorosi che erano tornati e altri notabili erano gli ospiti speciali. Ma, assieme a questi festeggiamenti, si teneva un'altra cerimonia nel villaggio, la cerimonia del dolore. Dalle tende buie dove il fuoco era stato spento e dalle alture che circondavano l'accampamento giungevano i terribili lamenti e le urla strazianti delle famiglie dei guerrieri che non avevano fatto ritorno. L'intensità delle manifestazioni di dolore di queste persone a un certo momento si placò e la calma che seguì le esplosioni di dolore continuò ancora per un anno o più.

Il giorno seguente venne trascorso nei preparativi per la festa che segue il successo di una battaglia con i nemici. Un grande palo della medicina venne eretto in uno spazio aperto, attorno a cui vennero disposti dei mucchi di legna a debita distanza; si prepararono per l'occasione grandi pentole di cibo e all'avvicinarsi della sera la legna venne accesa e il suono dei tamburi annunciò che la danza era iniziata. Questa danza durò

due giorni e due notti, senza interruzione; appena i partecipanti erano esausti, si ritiravano per riposare e il loro posto veniva subito occupato dalle persone in attesa.

Era consuetudine tra i Sioux permettere che solo quelli che avevano ucciso o ferito un nemico, e i loro parenti più prossimi, se lo desideravano, si dipingessero in queste occasioni di uno spaventoso colore nero, che è segno di grande distinzione. Il colore nero veniva anche usato da coloro che stavano per intraprendere un'azione rischiosa, ma nella danza di guerra questa consuetudine veniva riservata a coloro che avevano ottenuto un'importante vittoria sul nemico. Alla luce del fuoco quindi si vedevano molti visi feroci che facevano la loro grottesca pantomima, imitando lo scontro con un avversario, innalzando sui bastoni gli scalpi che avevano preso e descrivendo con vanteria le eccezionali gesta compiute per assicurarsi quei tesori di guerra.

Ogni guerriero che partecipava a queste feste poteva ottenere dei riconoscimenti per il proprio coraggio esibendo gli scalpi o le sue ferite. Esisteva tuttavia anche un altro modo, anzi, poteva fare a meno di queste prove anche per molto tempo senza che la sua reputazione di coraggioso ne soffrisse. Egli doveva aver rubato o catturato dei cavalli da donare ai vecchi, ai poveri, ai deboli, ai malati e ai codardi, tutte azioni che il guerriero poteva decantare come prove di valore.